

Al grido di «Democrazia!»

Gli edili di Atene si battono con la polizia

Si prevede per lunedì lo scioglimento del Parlamento - Alla seduta di domani l'opposizione non interverrebbe



ATENE - Una manifestazione studentesca per le vie della città

Verso l'assemblea nazionale dei segretari di sezione del PCI

Dalla diffusione dell'Unità è nata la sezione

L'esperienza della borgata Lesna nella «cintura» di Torino - Tre anni fa il quartiere non esisteva: poi sorsero grandi palazzi senza strade, illuminazione, fognature - Le prime riunioni dei compagni con gli immigrati meridionali e veneti per trovare soluzioni ai servizi - Oggi la sezione conta 120 iscritti - Il gemellaggio tra la federazione torinese e quella di Messina

Dalla nostra redazione

TORINO, aprile. Come si costruisce una sezione di partito? La risposta non è semplice anche perché non esistono delle norme codificate; inoltre, il problema ha diverse soluzioni dipendenti soprattutto dal tipo di partito. Per certe formazioni politiche, ad esempio, aprire una «nuova sezione» non costituisce un ostacolo insormontabile. Si affittano dei locali, si mette fuori una insegna, si assumono un paio di impiegati e il gioco è fatto. L'attività politica del nuovo organo si svolgerà subordinata alle esigenze elettorali del «notabile» che ha finanziato l'operazione.

Ma per il partito comunista le cose stanno in modo radicalmente diverso. I compagni della nuova sezione del PCI di borgata Lesna (una frazione del comune di Grugliasco, nella «cintura» torinese) in questi giorni di intensa attività, in preparazione dell'assemblea di Bologna dei segretari di tutte le sezioni comuniste d'Italia, ci hanno parlato a lungo della loro esperienza che a nostro avviso è emblematica.

Cochiamolo di riassumere. Tre anni fa il quartiere non esisteva: topograficamente si trova collocato al margine del confine di Torino, confine segnato dal lungo muro delle caserme della polizia da una parte e dall'altra dai prati e dai campi del comune di Grugliasco. Nel volgere di poco tempo, sono sorti grandi palazzi abitati essenzialmente da lavoratori occupati nelle vicine fabbriche della zona industriale. Il quartiere è sorto privo di servizi, senza illuminazione, senza fognature, senza abitanti, quasi tutti immigrati, hanno dovuto accettare, o meglio subire questo tipo di sistemazione non avendo altre scelte.

PARIGI

Documento del PCF sulla «Populorum Progressio»

L'ufficio politico del Partito comunista francese sottolinea le possibilità nuove che si manifestano per la collaborazione fra comunisti e cattolici

PARIGI, 12. L'«Humanité» pubblica oggi un documento dell'Ufficio politico del PCF di commento all'enciclica «Populorum Progressio» di Paolo VI. Dopo aver rilevato che l'enciclica, come la «Pacem in Terris» e come il recente Concilio, esprime movimenti profondi e avvertiti da milioni di cattolici a causa dei mutamenti scientifici, economici, politici, che si manifestano in quest'ultimo terzo del XX secolo, il comunicato dell'ufficio politico del PCF rileva che da ciò nascono ulteriori possibilità di cooperazione fra comunisti e cristiani. Il documento così prosegue:

Diego Novelli

«L'Ufficio politico apprezza, soprattutto, come un segno positivo: che l'enciclica sottolinea la necessità di un dialogo che non è fine a se stesso, un dialogo che aiuti l'azione comune per la democrazia e il socialismo». Ricorda che «tendendo la mano ai cristiani, il Partito comunista non ha mai nascosto l'opposizione che esiste fra la filosofia materialista e il principio di ogni religione. Gli sforzi comuni non implicano convergenze filosofiche, ma il rispetto delle convinzioni di ciascuno».

Dal nostro inviato

ATENE, 12

Ho sentito di nuovo echeggiare fra le case di Atene il grido di due anni fa. «Democrazia! democrazia, e quel numero di un articolo della Costituzione scandito da migliaia di voci («Ena, ena, tessera»), cioè, uno, uno, quattro) che fa andare in bestia i poliziotti. Erano gli edili (la categoria operaia più forte e combattiva di Atene) che stanno ancora incrociato la braccia, alle 10 si erano dati appuntamento in un teatro vicino piazza Omonia e presto avevano riempito tutte le strade attorno. Finiva l'assemblea tutti si mossero in corteo per andare verso il ministero dei Lavori Pubblici e la polizia, appostata nei vicoli e nei portoni, li ha subito assaliti in assedio agli ordini di Canellopoulos di impedire ogni tipo di manifestazione all'aperto. Ma è difficile fermare da sei a diecimila edili. La lotta di strada si è sviluppata per tutto il quartiere ed è durata per più di due ore con un bilancio di più di trenta arresti e quaranta feriti. La maggioranza dei quali poliziotti, (anche il capo della polizia di Atene, Tassiorgos, si è fatto medicare una lieve ammaccatura).

to si sciogliesse prima né deputati, né impiegati della Camera avrebbero diritto alla gratifica della Pasqua ortodossa, mezzo stipendio, cioè, per i deputati, circa 250 mila lire.

In difficoltà il dollaro

Per l'oro gli USA minacciano rappresaglie

WASHINGTON, 12. Una breve ma intensa tempesta politica è stata sollevata dalle dichiarazioni di due tra le maggiori banche di New York in merito ad una prossima svolta della politica monetaria americana. La Chase Manhattan Bank, particolarmente impegnata nei crediti all'estero, e la Banca d'America - la più potente banca privata del mondo - hanno reso pubblici due distinti rapporti al Dipartimento di Stato nei quali si sollecitano rappresaglie contro quelli che vengono definiti «i ribelli europei» alla politica monetaria degli USA.

Sanitari militari cercansi

Solo un medico per curare 1800 soldati

Una situazione preoccupante - Vacanti il 50% dei posti nell'Esercito, il 47 per cento nella Marina, il 36% nell'Aeronautica - Non mancano proposte di riforma del servizio

La «Sanità militare» attraverso una gravissima crisi di carattere organico funzionale. I medici militari dell'Esercito dovrebbero essere - nei gradi da tenente a maggiore - 670; sono invece appena 295. Mancano, cioè, il 56% dell'organico. In Marina la deficienza è del 47%, e del 36% nell'Aeronautica. La situazione deficiente non è solo quantitativa ma anche qualitativa, a causa delle perdite naturali nei quadri anziani qualificati e degli esodi volontari di personale specializzato, perdite non compensate da forze nuove.

I giudizi dei superiori (non medici) decidono del suo avvenire. E si sa che i comandanti vogliono tutti «sani e forti» e le infermerie vuote. Il medico militare non è un clinico, non lo diventa certo negli anni della sua maturità (dai 30 ai 40 anni). Ha sempre poco tempo impegnato come è nelle visite mediche legali ed ha pochi casi importanti da trattare, mentre è noto che è la terapia a costituire l'aspetto più autentico di una esperienza clinica. E' un lavoro, insomma che non affascina, non appassiona. Uno specialista, ad esempio, per le condizioni in cui è costretto a lavorare, rimarrà con le cognizioni apprese durante gli anni di specializzazione all'Università non avrà modo di migliorare, di imparare perché non avrà nessuno da cui apprendere destinato com'è a reggere un reparto. Sarà egli stesso, infatti, capo reparto della propria specialità e come sempre un medico legale piuttosto che un clinico.

retribuiti, senza dar loro cioè la possibilità di continuare ad imparare dal punto di vista professionale. Sarebbe più logico allora e più proficuo impiegare questi medici nei soli pomeriggi, per le visite mediche legali, lasciando loro la possibilità di frequentare ospedali civili e cliniche universitarie.

Alcuni esempi: all'ultimo concorso per il reclutamento di 100 tenenti medici per l'Esercito si sono presentati quattro candidati; nessuno per la Marina e solo venti per l'Aeronautica. I reclutamenti andati presoché deserti negli ultimi dieci anni hanno acuita una situazione già difficile.

La Scuola di Sanità militare di Firenze sforna 700 sottotenenti medici di complemento all'anno. Sono i giovani appena laureati che scelgono di prestare il servizio militare nella Sanità. In generale, si tratta di giovani alle prime armi che a malapena hanno svolto un minimo di attività pratica per le condizioni di arretratezza del nostro sistema ospedaliero: giovani che, diciamo senza riserve, fanno sì il loro dovere con scrupolo, compiendo tuttavia le loro esperienze in corpi vuoti, cioè sulla pelle dei giovani soldati.

Perché non si dovrebbe studiare la possibilità di lasciare in piedi, dotandoli dei mezzi più moderni e di personale altamente qualificato, anche civili, soltanto 5-6 grandi ospedali regionali trasferendo tutta l'altra assistenza agli ospedali civili, con la consulenza medicolegale dei medici militari? I coscritti sono schedati. Non sarebbe meglio invece, assisterli come è doveroso? E trasformare le schede spionistiche in schede sulla salute dei giovani?

Silvestro Amore

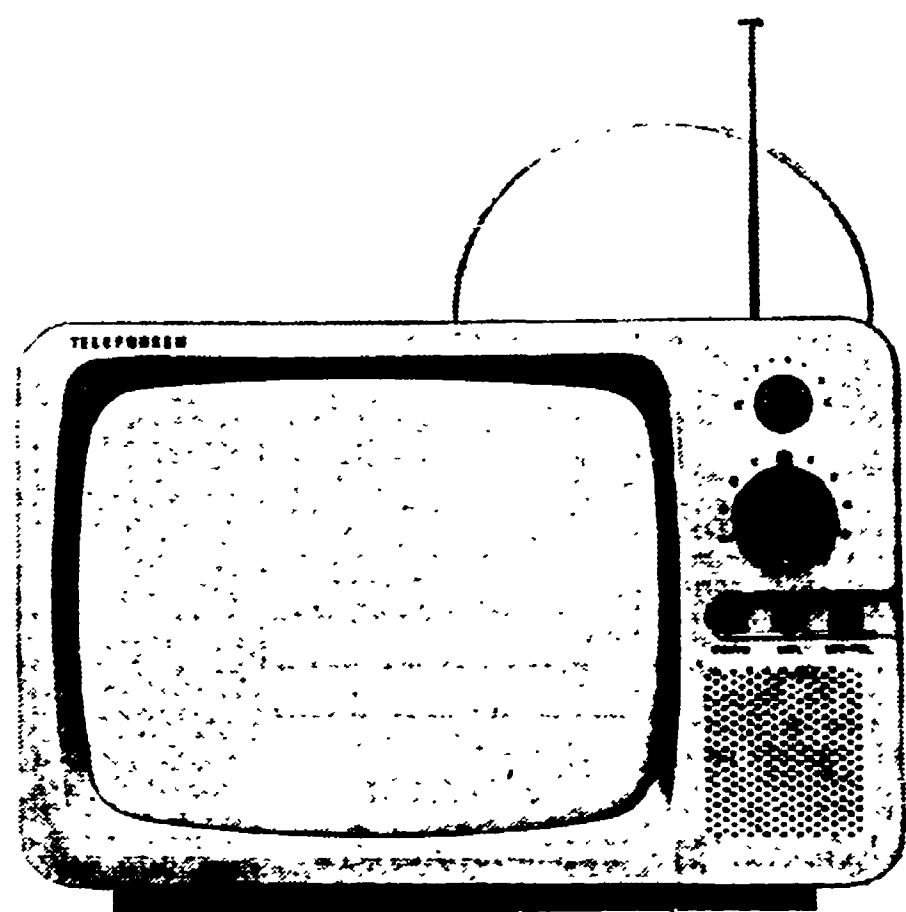
Durante l'atterraggio

Precipita in Algeria un aereo: 35 i morti

ALGERI, 12. 35 persone sono morte e quattro sono rimaste gravemente ferite in un disastro aereo avvenuto nei pressi dell'aeroporto di Tamanasset in Algeria. Un DC 4 della Air Algerie - è la prima volta che la compagnia algerina registra un incidente di questo genere - si è infatti schiantato contro un massiccio roccioso, mentre era già in fase di atterraggio: si è incendiato, frantumandosi al suolo, e soltanto i quattro passeggeri che si trovavano nella parte terminale dell'apparecchio, staccata dal resto della carlinga, sono stati soccorsi. Tre di questi - tuttavia - sono in condizioni disperate.

Il gravissimo incidente è avvenuto intorno alle ore 20 di martedì, a circa 1600 chilometri da Algeri. Il DC-4, partito dalla capitale algerina, aveva già fatto scalo a Ghardaia, Hassi Messaoud e Djinet e stava completando il viaggio in perfette condizioni. Si era già messo in contatto, infatti, con la torre di controllo di Tamanasset ed aveva ottenuto l'autorizzazione all'atterraggio. Il pilota ha così effettuato un ampio giro per portarsi in linea con l'aeroporto: ma sembra probabile che abbia sbagliato manovra, allargandosi troppo. Un'ala dell'aereo ha sfiorato contro la roccia, staccandosi, e l'aereo è precipitato.

Alla Telefunken non chiamiamo questo televisore «portatile»: diciamo «il secondo televisore».



mod. 1106 - L. 95.000

Alla Telefunken abbiamo cominciato a prendere la televisione molto sul serio dal lontano 1926: oltre 40 anni di esperienza... Per questo oggi, per noi, un piccolo televisore non è un «mini televisore». Siamo sicuri non debba trattarsi di un giocattolo, da vedere in auto o in riva al mare. Al contrario, la televisione si vede in casa e occorrono delle immagini perfette. Ecco perché abbiamo concepito il nostro televisore portatile come il «secondo tele-

visore». Deve funzionare come un televisore «grande», ma seguirvi da una stanza all'altra secondo le necessità, la sera, se volete vedere in pace il vostro programma. E poi seguirvi dalla casa in città alla casa in vacanza. E' il buon televisore che fa star buoni i vostri bambini, che regalate ai vostri cari. E ricordate che, per il vostro «secondo televisore», non è richiesto un secondo abbonamento.

Il 1106, nonostante le sue dimensioni (cm. 35 x 24 x 25) e il suo peso piuma (6,6 kg.), è più Telefunken di un Telefunken. Ideato dalla Telefunken, in Germania, con tecnica tedesca: venduto in Italia da Telefunken, che offre la propria tradizionale, perfetta assistenza.

